



MIRIAM
Free Migrant Women from GBV

Prevenire la vittimizzazione secondaria

Giulia Fioravanti, psicologa, Differenza Donna

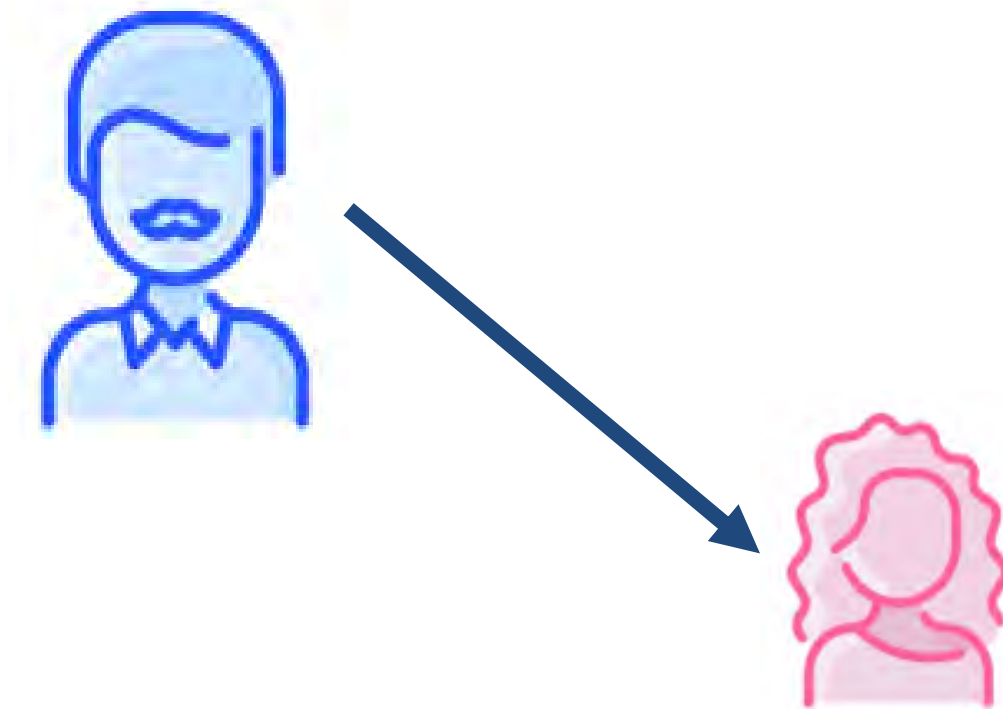


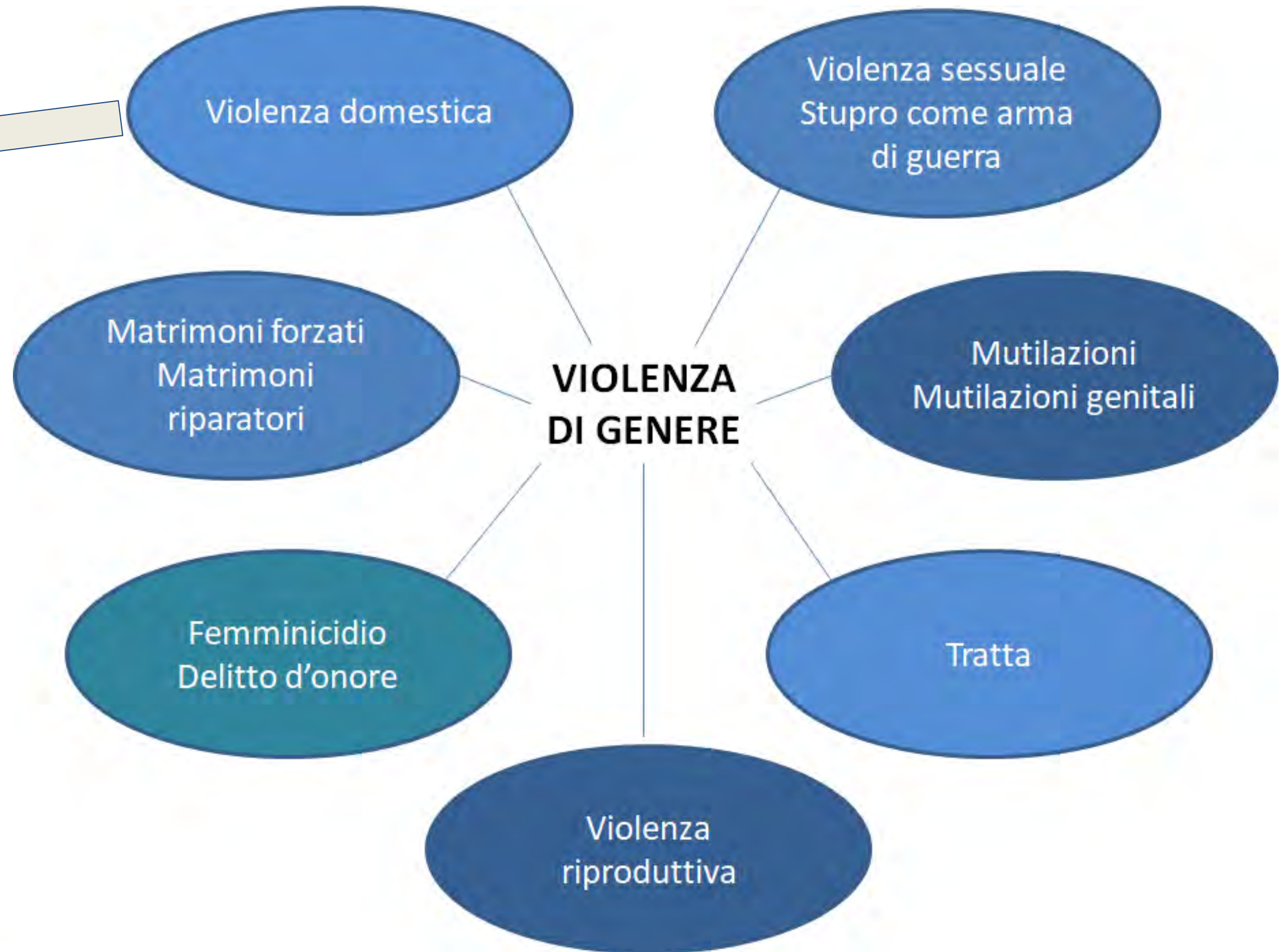
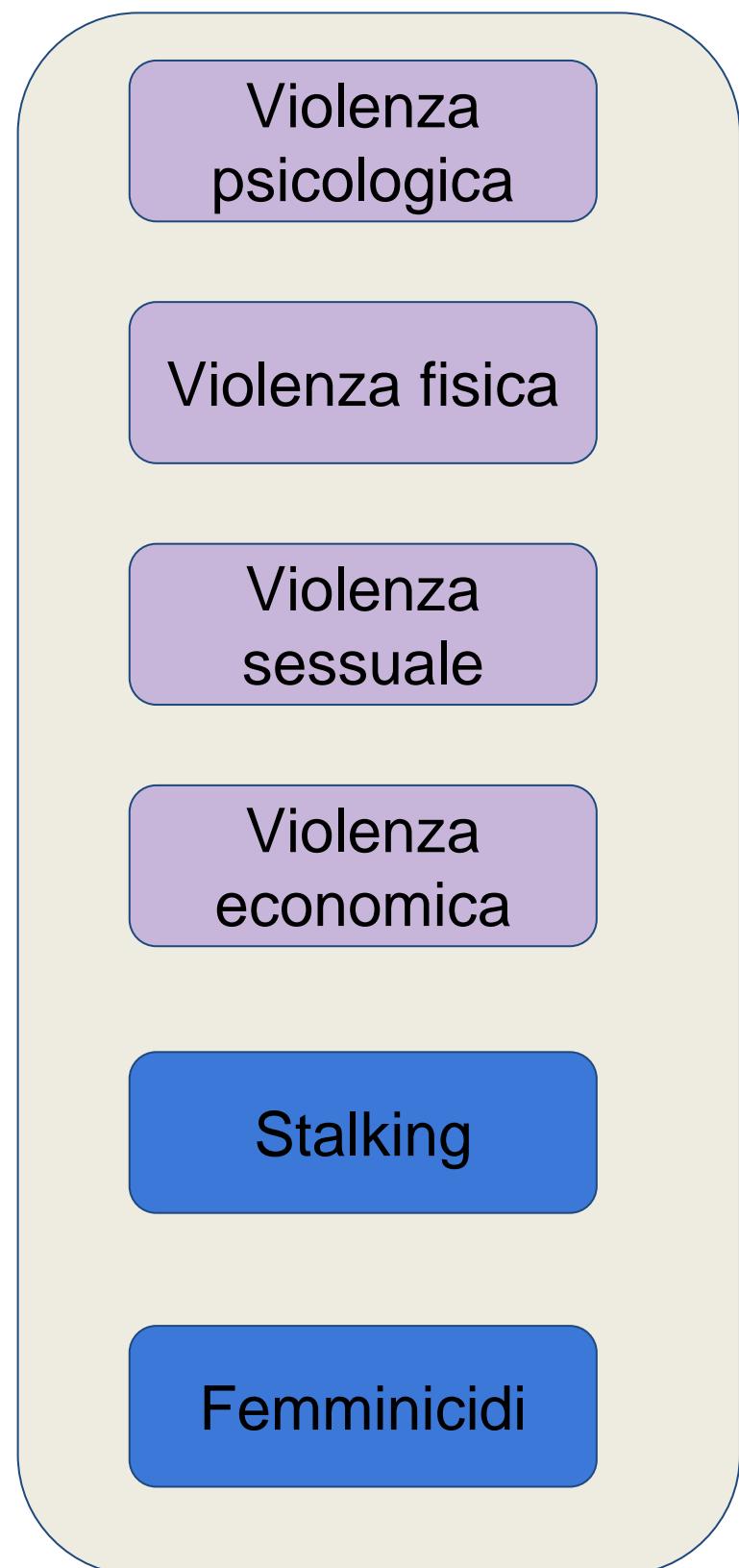
La violenza di genere

è una manifestazione dei **rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi**, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione

in quanto basata sul genere, **ha una natura strutturale** ed è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini.

Convenzione di Istanbul







Come riconoscere la violenza? Nominandola!

Violenza maschile contro le donne: fenomeno sociale articolato e multiforme che coinvolge non solo il privato ma numerosi soggetti

stereotipi

*I panni sporchi si lavano in casa!
Tra moglie e marito non mettere il dito!*

svelamento

Dal privato al pubblico

Centri antiviolenza
Reti di accoglienza
Forze dell'ordine
Servizi socio sanitari
Tribunali
Avvocati
Rete amicale e familiare

- **Il ruolo dei CAV è prima di tutto quello di sostenere le donne e minori e assicurare loro che tutti gli interventi vengano coordinati in modo da creare una rete di riconoscimento e protezione per le donne**

Il primo passo è quello di promuovere un ascolto attivo senza stereotipi e pregiudizi di genere!

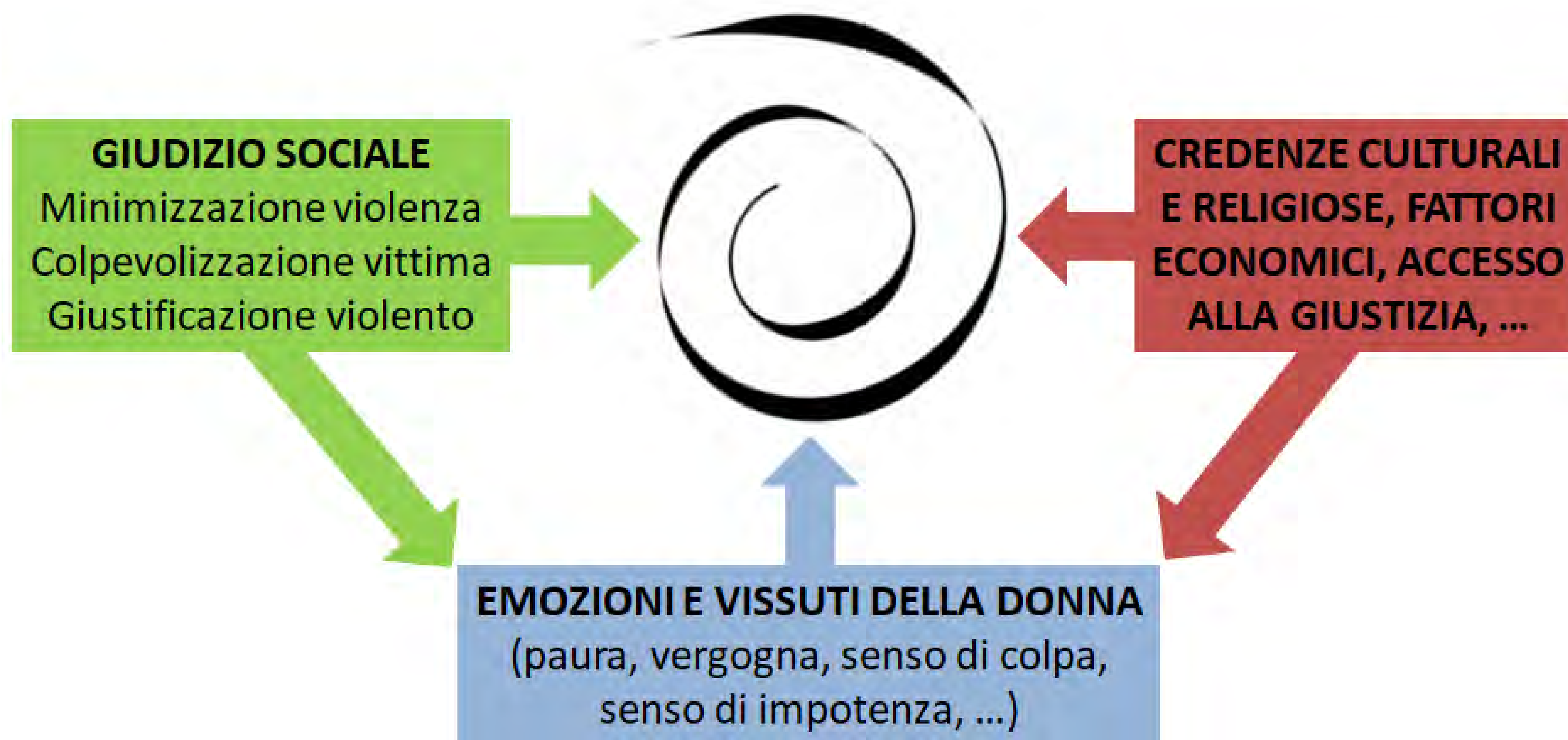
La vittimizzazione secondaria

Accanto alla **vittimizzazione primaria** (conseguenze dannose di natura fisica, psicologica, sociale ed economica che la vittima subisce dal reato) esistono ulteriori conseguenze: le **vittimizzazioni secondarie** ovvero quelle situazioni in cui le donne diventano vittima una seconda volta: nei tribunali, nei percorsi legali e sanitari, nella rappresentazione dei media, nel contesto sociale, nel giudizio delle scelte di vita.

Sminuire la portata della violenza, cercare la causa della violenza, di cui le donne sono vittime, in tratti di personalità, nel suo comportamento e/o nella sua psicologia, in particolari comportamenti delle donne o caratteristiche morali di queste ultime.



Conseguenze della vittimizzazione secondaria



Conseguenze della vittimizzazione secondaria

- Alimentare giudizi a priori contro le donne che vivono la violenza di genere
- Costruire senso e opinione comune sulla responsabilità della violenza



raptus

gelosia

[amore] eccessivo?

Vittimizzazione secondaria: mass media e opinione pubblica

Violenza sessuale ai danni di due studentesse americane: il caso di Firenze

*Rapporto
consenziente*

*Le ragazze
avevano
bevuto!*

*Come erano
vestite le due
ragazze?*

Si è conclusa con due condanne la prima fase del processo contro i due carabinieri accusati di aver violentato a Firenze, nell'autunno 2017, due studentesse americane dopo averle riaccompagnate a casa dalla discoteca con l'auto di servizio

Conseguenze: negazione della violenza, dei diritti e della soggettività delle donne

LA SOGGETTIVITÀ NEGATA DELLE DONNE

Le donne non sono protagoniste nemmeno quando sono oggetto di violenza: stuprate, uccise, «stalkerate», maltrattate. Della donna si tende a raccontare principalmente il suo essere giovane, bella, moglie, madre o futura madre, ponendola in una posizione accessoria e ancillare rispetto all'uomo. La donna viene spesso chiamata solo per nome, come a sottolineare il suo status di carattere filiale e non il raggiungimento di una sua autonomia propria.

Disumanizzare l'autore della violenza

L'oscuramento della figura dell'uomo, autore della violenza, avviene altresì attraverso la sua disumanizzazione.

Spesso, l'uomo che uccide o violenta una donna viene definito "mostro", "orco" o "bestia", eclissando ancora una volta la relazione tra maschile e violenza.

Una rappresentazione realistica della violenza è quella che non oscura la figura e il genere dell'autore.

Deresponsabilizzare l'autore della violenza descrivendolo come un soggetto deviante

Violenza come fatto privato

La violenza perpetrata in un contesto chiuso come quello domestico, familiare o di coppia è considerata come una questione attinente alla sfera dei rapporti privati.

RAPPRESENTAZIONE
DOMINANTE



La violenza istituzionale

Non riconoscendo l'agito del maltrattante come un atto di violenza sulla donna, molti operatori istituzionali assumono che entrambi i genitori abbiano problemi ed elaborano un sistema di indagine e controllo sulla genitorialità, ritenendola discutibile per entrambi. Collocando acriticamente anche la donna fra i possibili fattori di esposizione a pregiudizio per i figli, **emettono provvedimenti punitivi per colei che ha denunciato la violenza e chiesto aiuto all'autorità.**

**Le donne
non
vengono
credute**

**Vittima e autore
della violenza
vengono posti
sullo stesso
piano**

La mancanza di conoscenza degli effetti della violenza di genere sulle donne e della violenza assistita sui minori porta le donne che denunciano nella situazione paradossale di *vedersi esaminate in quanto madri non adeguate proprio per aver subito la situazione da cui stanno tentando di uscire.*

La violenza subita provoca alcuni effetti nelle donne che si riscontrano sempre, come:
la frammentarietà del racconto;
l'incoerenza nel rapporto con il maltrattante che vede una forte componente emotiva composta di paura, smarrimento, incredulità, dolore per il fallimento della relazione; l'incapacità di posizionare temporalmente i fatti.

Giudici, forze dell'ordine, avvocati, psicologi, medici, assistenti sociali non preparati sul ciclo della violenza, abituati a ragionare di relazione amorosa, di matrimonio e convivenza in termini ordinari e in base a parametri soggettivi, spesso mettono in discussione la parola delle donne.

La cultura patriarcale** in cui siamo immersi porta spesso a **giudicare le donne che hanno subito violenza maschile,** senza conoscere i meccanismi che in queste situazioni si generano, **tendendo a dare maggiore credito agli uomini violenti.

La violenza istituzionale

**La donna che ha subito
violenza viene messa sotto
esame**

“non ti crederà nessuno”

“non hai prove: la tua parola contro la mia”

“troverò testimoni pronti a smentirti”

“resterai senza casa e senza lavoro”

“ti porterò via i figli”

“non hai i soldi per pagarti gli avvocati”

“la tua vita diventerà un inferno”

Ogni parola, comportamento, decisione della donna viene analizzata e valutata, non considerando che la donna sta vivendo la vergogna, la paura e il senso di minaccia per sé e per i suoi figli, spesso, senza la certezza di misure idonee a far cessare la violenza.

Il timore che molte donne manifestano (e spesso vivono concretamente) è che il maltrattante possa essere ritenuto più attendibile e più capace.

La non conoscenza degli effetti che la violenza produce sulle donne induce diversi operatori a giudicarle negativamente, con una valutazione delle loro capacità che porta a predisporre un allontanamento dal loro contesto di vita. Questo favorisce il violento, al quale viene lasciato il tempo di organizzarsi.

La tranquillità di non essere immediatamente sotto esame consente al maltrattante di mettersi in una condizione di vita più serena e di preparare con calma le contromosse, risultando così più affidabile e posato anche ai contesti di riferimento (parenti, amici, istituzioni).

**le minacce dei
maltrattanti diventano
reali**

Tragedia in famiglia: pregiudicato uccide il figlio di 7 anni e tenta di ammazzare la moglie

Redazione Ansa

VARESE - Gennaio 05, 2022 - News



(ANSA) - VARESE, 05 GEN - L'omicidio del piccolo Daniele Paitoni, ucciso a 7 anni dal padre che voleva "punire" la madre per averlo lasciato, non era prevedibile. Lo afferma il Gip di Varese Giuseppe Battarino nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico del quarantenne.

"È bene partire da un dato che può apparire paradossale rispetto l'esito mortale di padre e figlio insieme nella casa di Morazzone, è la madre che porta il figlio dal padre, alle 13 del 1 gennaio", un gesto, "del tutto incompatibile con qualsiasi allarme che un precedente atteggiamento del padre avrebbe potuto destare nella donna". (ANSA).



Nell'ordinanza di applicazione di misura cautelare emessa nei confronti dell'assassino del piccolo Daniele si legge, **che la sua uccisione non era prevedibile e che <<è stata la madre ad accompagnare il figlio dal padre, un gesto del tutto incompatibile con qualsiasi allarme che un precedente atteggiamento del padre avrebbe potuto destare nella donna».**

- Incapacità del senso del pudore morale prima che giuridico
- Concetto della bigenitorialità: le madri vengono costrette dalle Istituzioni, a consegnare i/le figli/e ai padri (anche se nel penale c'è una misura cautelare o arresti domiciliari)

**Violenza istituzionale e vittimizzazione
secondaria asseccano e legittimano le
forme di potere maschile, a danno di donne
e minori**

L'articolo 3 della **Convenzione Internazionale dei diritti dell'infanzia** (“International Convention on the right of the child”, sottoscritta a New York il 20.11.1989 e ratificata con Legge n. 176 del 27 maggio 1991), stabilisce che “in tutte le decisione relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei Tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, **l'interesse superiore del fanciullo**”.



Tutela dei/della minore o ripristino famiglia secondo il concetto della bigenitorialità?

Ciò accade **in violazione della Direttiva europea n. 29 /2012 sui diritti delle vittime di reati di violenza maschile nelle relazioni di intimità che vieta il contatto diretto tra vittima e indagato o imputato**, mentre nella prassi troppe sono le **donne costrette a percorsi di mediazione vietati dalla Convenzione di Istanbul** ex art. 48 e viene ignorato l'art. 31 della Convenzione di Istanbul che impone “al momento di determinare i diritti di custodia e di visita dei figli” di prendere in considerazione gli episodi di violenza.

Risoluzione del Parlamento Europeo del 6 ottobre 2021 sull'impatto della violenza dei partner e dei diritti di affidamento su donne e bambini
sottolinea

la **sindrome di alienazione parentale** e concetti analoghi operano a scapito delle donne vittime di violenza domestica, colpevolizzando le madri per aver alienato i figli dal padre, mettendo in discussione le competenze genitoriali delle vittime, ignorando la testimonianza dei/delle minori...
Invitando gli Stati membri a non riconoscere la PAS nella prassi giudiziaria.

Relazione sostegno genitoriale, Roma

«Sin dall'avvio dell'intervento si è palesato un **clima di alta conflittualità** tra i due ex coniugi che spesso non ha permesso un confronto funzionale e costruttivo.

La coppia genitoriale, in particolare la Signora, non sembra aver accolto di buon grado lo spazio di sostegno genitoriale cogliendone solo l'aspetto coercitivo.

L'osservazione delle dinamiche relazionali ha evidenziato notevoli divergenze tra i genitori nel racconto.

L'obiettivo principale dell'intervento, quindi, è stato quello di promuovere una comunicazione maggiormente funzionale tra i genitori al fine di de-triangolare i figli dalla loro conflittualità.

Per raggiungere tale obiettivo si è creato un nuovo canale comunicativo per la coppia genitoriale aiutandola a definire un fronte genitoriale condiviso. **Tuttavia tale obiettivo non è stato raggiunto.**

Ciò è apparso maggiormente evidente nella Signora la quale ha lamentato la necessità di non voler forzare i figli nella relazione con il padre, dichiarando di non considerare l'imposizione come uno stile educativo sano ed adeguato per la crescita dei figli.

In questa vicenda anche i minori hanno contribuito assumendo un ruolo attivo, attraverso uno «schieramento» dalla parte della madre».

Come evitare la re-vittimizzazione

Non sostituirsi alla donna

Non sottovalutare

Non banalizzare

Non colpevolizzare

Non giustificare mai la violenza

RISPETTARE I TEMPI DI CIASCUNA DONNA

FIDUCIA E RISERVATEZZA

FAVORIRE L'ACCESSO AL
DIRITTO

ASCOLTO ATTIVO, MAI GIUDICANTE

CONSIGLIARE DI RIVOLGERSI AI CAV, 1522

Redistribuzione delle responsabilità,
rendere la donna consapevole delle
discriminazioni subite
RIBALTARE GLI EFFETTI NEGATIVI
DELLA VIOLENZA

